



Io Nicolò Acci...  
 Vecchio confesso...  
 Io Sanguano...  
 sopra confesso...  
 Io Giordano...

Casale...  
 Spello...  
 Casale...

*Raoul Paciaroni*

**San Bartolomeo  
 di Parolito.  
 Sulle tracce di  
 una chiesa scomparsa**

*Abbaye de...*  
*...*  
*...*



Raoul Paciaroni

San Bartolomeo  
di Parolito.  
Sulle tracce di  
una chiesa scomparsa

Ars Sacra Septempedana  
Sanseverino Marche  
2018

## Collana “Ars Sacra Septempedana”

- N. 1 - R. PACIARONI, *Le campane della Cattedrale di San Severino Marche* [1983]  
N. 2 - Q. DOMIZI, *Seminario di San Severino Marche* [1989]  
N. 3 - R. PACIARONI, *Il coro delle Clarisse di Sanseverino Marche: un mistero svelato* [1998]  
N. 4 - R. PACIARONI, *La più antica campana di Sanseverino* [2000]  
N. 5 - R. PACIARONI, *Nuovi documenti su Lorenzo d'Alessandro e una conferma per l'affresco di Aliforni* [2002]  
N. 6 - Q. DOMIZI, *Cagnore, il paese di Lorenza Mantovani* [2004]  
N. 7 - Q. DOMIZI, *Francesca dal Serrone. Una mistica del '500* [2007]  
N. 8 - R. PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni* [2007]  
N. 9 - Q. DOMIZI, *I ventiquattro vescovi della diocesi settempedana nei quattro secoli di vita (1586 – 1986)* [2007]  
N. 10 - R. PACIARONI, *Due lettere inedite della ven. Francesca dal Serrone* [2008]  
N. 11 - R. PACIARONI, *La chiesa di S. Lazzaro tra storia e folklore* [2009]  
N. 12 - Q. DOMIZI, *La chiesa di S. Croce in Gaglianvecchio* [2011]  
N. 13 - R. PACIARONI, *La tavola di Lorenzo d'Alessandro nella Pinacoteca Vaticana. Ipotesi sulla provenienza sanseverinate* [2011]  
N. 14 - R. PACIARONI, *Ricordo di Don Quinto Domizi* [2015]  
N. 15 - R. PACIARONI, *Taccoli e la sua chiesa. Cenni storici* [2016]  
N. 16 - R. PACIARONI, *San Bartolomeo di Parolito. Sulle tracce di una chiesa scomparsa* [2018]

*Realizzazione editoriale:*

Lorenzo Paciaroni | [www.lorenzopaciaroni.com](http://www.lorenzopaciaroni.com)

*In copertina:*

Pianta del confine tra la parrocchia di Parolito e quella della Cattedrale (1796).  
Archivio Vescovile di Sanseverino.

*A Irene  
con affetto e gratitudine  
nel 40° anniversario di matrimonio*

## Premessa

Chi percorre la strada provinciale Sanseverino-Tolentino, giunto all'altezza della località Casette e del bivio per la frazione Parolito, a circa due chilometri dal centro settempedano, non può fare a meno di ammirare alla sua destra il magnifico viadotto ferroviario che richiama con la sua aerea struttura le forme degli antichi acquedotti romani. Costruito tutto a mattoni, fu ultimato nel 1886: consiste in due ordini di grandi archi sovrapposti, dieci nel primo ordine e diciotto nel secondo; la sua lunghezza è di circa 200 metri e l'altezza massima di 34 metri. Rappresenta il più notevole manufatto della linea ferroviaria Civitanova-Fabriano ed è comunemente denominato il "ponte di S. Bartolomeo"<sup>1</sup>.

Fa da sfondo al ponte una caratteristica collinetta di forma conica che alla sommità, segnata da una croce<sup>2</sup>, raggiunge la modesta altezza di 353 metri. Ora è

---

**Abbreviazioni usate:** A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso A.S.M.); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.).

<sup>1</sup> V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, p. 176; R. PACIARONI, *Cento anni fa il treno a Sanseverino*, San Severino Marche, 1886. Durante la II guerra mondiale il ponte venne ripetutamente bombardato dagli aerei alleati, ma senza risultati in quanto gli spezzoni lanciati contro non riuscirono mai a centrarlo. Cfr. R. PACIARONI, *Una lunga scia di sangue. La guerra e le sue vittime nel Sanseverinate (1943-1944)*, San Severino Marche, 2014, p. 220.

<sup>2</sup> Rino Falistocco (1921-2007), suocero dello scrivente, nel 1961 aveva acquistato da Egidio Sileoni un fondo rustico, in frazione Parolito, che comprendeva anche il Colle di S. Bartolomeo. Sul colmo, allora coltivato a vigna, vi era da tempo immemorabile una croce di legno che aveva, secondo la tradizione popolare, la funzione di proteggere il paese da ogni avversità atmosferica. Qualche anno dopo la croce, ormai marcia per la lunga esposizione alle intemperie e per la vecchiaia, era caduta a terra e nessuno si era preoccupato di erigerne una nuova. Quell'anno venne una grandinata eccezionale che danneggiò tutti i raccolti ed Attilio Antonelli (1895-1982), un anziano del luogo, spiegò l'evento negativo come un



*Viadotto ferroviario di San Bartolomeo*

quasi completamente rivestita da rigogliosa vegetazione, ma fino a mezzo secolo fa la superficie a gironi era tutta coltivata. Il luogo è di notevole interesse dal punto di vista archeologico perché nella preistoria fu sede di un villaggio fortificato e fin dal 1895 furono messi in luce oltre un centinaio di fondi di capanne incavati nel terreno. Nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) del 1955 al rilievo è stato impropriamente imposto il nome di "Colle Sileoni" – dal cognome dei proprietari di allora – ma dalla popolazione è stato sempre detto il "Colle di S. Bartolomeo" o semplicemente il "Colle" e così continua tuttora ad essere chiamato<sup>3</sup>.

Sotto le arcate del viadotto di S. Bartolomeo scorre un torrente che va poi ad affluire nel fiume Potenza. Tale corso d'acqua ha origine da più sorgenti, la principale delle quali nasce presso il castello di Colleluce; nelle ricordate carte dell'I.G.M. è denominato "Fosso della Maestà", per il motivo che passa accanto all'antica chiesa di S. Maria della Maestà o delle Cerrete, ma il nome generalmente usato dalla gente del posto è quello di "Fosso di Parolito" o "Fosso di S. Bartolomeo"<sup>4</sup> da cui prende

---

segno del Cielo per la mancanza della croce. Allora Rino Falistocco prese l'iniziativa di andare alla questua presso tutte le famiglie della parrocchia e riuscì a raccogliere ben due quintali di grano che, venduti, servirono per realizzare la croce in cemento tuttora presente sul vertice del Colle. Vogliamo inoltre ricordare che in passato, il pomeriggio del Venerdì Santo, la popolazione di Parolito, partendo dalla chiesa di S. Anna, saliva in processione fino alla cima del Colle di S. Bartolomeo facendo la Via Crucis e cantando inni sacri. La bella manifestazione di fede è cessata verso il 1980.

<sup>3</sup> Per i ritrovamenti archeologici sul Colle di S. Bartolomeo si veda V. E. ALEANDRI, *Sanseverino-Marche - Scoperte di antichità avvenute nel territorio del comune*, in «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministero della Pubblica Istruzione. Anno 1898», Roma, 1898, p. 487; M. PALLOTTINI, *Profili di storia dell'urbanistica. I. Le Marche*, Roma, [1951], p. 35; G. PIANGATELLI, *La Preistoria nel Sanseverinate*, in M. MORETTI - G. PIANGATELLI, *Archeologia Settempedana. Cronache*, San Severino Marche, 1960, p. 14; G. PIANGATELLI, *Preistoria e protostoria in Provincia di Macerata*, in «Studi Maceratesi», IV (1968), pp. 31-32, pp. 46-48; R. PACIARONI, *Archeologia Settempedana (secolo XIX)*, San Severino Marche, 2004, pp. 64-70; M. RANIERI PAOLI, *Domenico Pascucci un medico appassionato e romantico pioniere dell'archeologia settempedana*, San Severino Marche, 2005, p. 16, pp. 36-41.

<sup>4</sup> Nel marzo del 1198, Bono, abate del monastero di S. Mariano in Valle Fabiana, dava in enfiteusi a Nicola di Grimaldo diverse terre nella villa di Folignano e in altri luoghi, ed un querceto posto «*supra rivum Palleoleti*». Cfr. A.C.S., Pergamene, *Fondo S. Mariano*, cas. XXVII, n. 5. Vedi anche O. MARCACCINI, *La storia del monastero benedettino di S. Mariano in Valle Fabiana attraverso le sue pergamene*, in «Studi Maceratesi», II (1966), p. 251. In una riforma consiliare del 14 giugno 1450, che stabilisce i limiti del territorio

nome anche il ponticello su cui passa la strada comunale che porta alla frazione di Parolito<sup>5</sup>.

Ecco dunque alcune realtà geografiche accomunate dallo stesso “agiotponimo”, termine con cui in linguistica si indicano i nomi di luogo derivati dal nome di un santo (“agionimo”) i quali hanno sempre una notevole rilevanza per la storia culturale e religiosa di un territorio<sup>6</sup>. Gli agiotponimi afferenti a S. Bartolomeo sono tutti riconducibili ad un luogo di culto consacrato al santo apostolo, presumibilmente in antico circondato da un benché minimo insediamento umano. Nel nostro caso, sebbene sia chiara l’origine del nome, non sono più rintracciabili i riferimenti materiali che costituivano la motivazione, vale a dire che oggi non esiste nella zona alcuna chiesa intitolata al santo e le abitazioni presenti nell’area sono tutte di costruzione recente. Sono però i documenti d’archivio a soccorrerci e a illuminarci in qualche modo sulle vicende più antiche di quella chiesa scomparsa.

---

comunale dove le capre non potevano pascolare, il ruscello è denominato «*fossatum Paloleti*». Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1449 al 1450*, vol. 20, c. 50r. Vedi anche R. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», XX (1984), pp. 304-305 (app. n. 7). In un atto notarile del 30 luglio 1547, riguardante la vendita di un terreno in contrada S. Bartolomeo, si legge che esso confinava con il «*rigum Sancti Bartholomei*». Cfr. A.N.S., vol. 135, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, cc. 258v-259r. Inoltre il 20 settembre 1553 tale Venanzo Romagnolo segnalava all’ufficiale del danno dato il nominativo di uno che fu trovato a raccogliere noci nel campo di Domenico di Cataldo da Parolito «in contrada il rio de Santo Bartholomeo». Cfr. A.S.C.S., *Invenzioni di Danni dati (1553)*, Registri, vol. n.n., c. 244v. E ancora in un inventario del 1587 dei beni della chiesa della Maestà figura un podere nella contrada omonima che aveva «da capo la strada del commune, da piedi il fosso di San Bartolomeo». Cfr. A.V.S., *Raccolta Inventari anno 1587*, ms. n. 1026, c. 27r.

<sup>5</sup> Un tempo, per recarsi a Sanseverino, gli abitanti di Parolito dovevano attraversare il fosso di S. Bartolomeo a guado o passare sopra un trave, ma quando il corso d’acqua era in piena il transito diventava pericoloso sia per i pedoni che per i carri. Il 25 ottobre 1870 D. Francesco Mazzini, parroco di Parolito, presentava un’istanza al Sindaco di Sanseverino proponendo, nell’interesse dei suoi parrocchiani, una correzione della strada e la costruzione di un ponte stabile, ma il progetto per allora non ebbe esecuzione; la supplica fu rinnovata il 22 giugno 1875 dal parroco successore D. Niccola Presuttari e l’opera venne realizzata un decennio più tardi. Cfr. A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1875*, categ. VIII, fasc. 14; *Ibid.*, *Cassetta Archivio anno 1884*, categ. VIII, fasc. 18.

<sup>6</sup> Sulla toponomastica sacra si veda l’interessante studio di G. IMBRIGHI, *I Santi nella toponomastica italiana*, Roma, 1957, da cui risulta (p. 42) che tra i toponimi derivati da nomi di santi S. Bartolomeo è tra quelli maggiormente diffusi nel territorio nazionale.





*Ponte e Colle di San Bartolomeo in una cartolina di inizio Novecento*

Gli appunti che oggi portiamo all'attenzione dei lettori risalgono al 2002. Il 16 giugno di quell'anno avvenne la riapertura al culto della chiesa parrocchiale di S. Anna di Parolito dopo i restauri effettuati in seguito ai danni del terremoto del 1997-1998. Il nastro fu tagliato dal Sindaco Fabio Eusebi, mentre il solenne rito religioso fu presieduto dall'Arcivescovo Mons. Angelo Fagiani, attorniato da molti sacerdoti diocesani e dalle autorità comunali. Per l'occasione il parroco D. Luigi Angeloni ci pregò di illustrare ai parrocchiani una sintesi delle vicende storiche della loro parrocchia, cosa che facemmo con vivo piacere dati i legami affettivi con questa località<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> *Festa a Parolito per la chiesa restaurata*, in «L'Appennino Camerte», n. 25 del 22 giugno 2002, p. 17.

## I documenti più antichi

Tra le numerose chiese che un tempo costellavano il vasto territorio comunale di Sanseverino, una tra le più antiche era quella di S. Bartolomeo di Parolito, della quale non conosciamo la data di fondazione, ma sappiamo che esisteva già nell'anno 1178. Sappiamo inoltre che non molto lontano sorgeva un castello, il «*castro Pallioliti*», che Lorenzo, Vescovo di Camerino, fin dal 1119 aveva ceduto in enfiteusi al marchese Warnerio, alla moglie di questi contessa Altruda ed al loro figlio Warnerio insieme al castello di San Severino, al monastero di Domora, alla Pieve di S. Vittorino e ad altri beni. Il castello era evidentemente sotto la giurisdizione della collegiata di S. Severino e, conseguentemente, dell'Episcopato camerte<sup>8</sup>.

Dopo tale data, del castello di Parolito, che alzava le sue forti mura in un colle ancora oggi denominato la "Rocca"<sup>9</sup>, non si avrà più alcuna menzione mentre resta a lungo documentata la chiesa di S. Bartolomeo, la quale non stava nel circuito del fortilizio, ma era situata più a nord, nei pressi dell'attuale viadotto ferroviario che da essa ha preso il nome. Non sappiamo nemmeno se la sua edificazione fosse coeva a quella del castello ma certamente rappresentò l'entità centrale del nuovo villaggio che andava formandosi a valle.

Il primo documento che fa menzione di questo sacro edificio risale al Pontefice Alessandro III il quale, accordando la sua protezione alla canonica di S. Severino e ai suoi beni nell'anno 1178, enumerava dodici chiese sulle quali la collegiata vantava diritti di proprietà e tra queste risulta la «*ecclesia Sancti Bartolomei*». Non c'è alcun dubbio che si tratti della nostra chiesa perché in un successivo diploma di Papa Celestino III dell'anno 1197 tra le varie chiese dipendenti troviamo meglio specificata la «*ecclesia Sancti Bartholomei de Palulitu*» e così in tutti i successivi documenti che avremo modo di ricordare. Pertanto, fin dagli inizi della sua storia la

---

<sup>8</sup> Per la storia del castello di Parolito cfr. R. PACIARONI, *Parolito. Note per un castello scomparso*, Sanseverino Marche, 2003. In detta pubblicazione avevamo inserito qualche cenno sulla chiesa di S. Bartolomeo (pp. 19-21) la quale, già in precedenza, era stata oggetto di un articolo sulle pagine del settimanale diocesano. Cfr. R. PACIARONI, *S. Bartolomeo di Parolito*, in «L'Appennino Camerte», n. 3 del 18 gennaio 1975, p. 4.

<sup>9</sup> In un frammento di catasto comunale del XVI secolo, quando vengono elencate le proprietà degli abitanti di Parolito, si legge di un certo Lazzaro di Federico che aveva «terra vignata in contrata della Rocca». Similmente in un atto notarile del 5 giugno 1573 risulta che Battistone di Pierantonio della villa di Parolito vendeva ad Enea Ciocchetti di Sanseverino alcuni appezzamenti di terra coltivata e olivata posti in «*contrata Roche*», nel sindacato di detta villa. Cfr. A.S.C.S., *Raccolta Catasti. Catasto mutilo del XVI sec.*, c. 78r; A.N.S., vol. 385, *Bastardelli di Giovan Lorenzo Noè*, cc. 542r-546r.

chiesa di S. Bartolomeo risulta filiale della collegiata di S. Severino. La nomina del rettore rimase sempre un diritto dei parrocchiani di Parolito che la effettuavano col consenso del priore dei canonici e più tardi con quello del Vescovo di Camerino.

Il cavalier Valerio Cancellotti, che nei primi anni del Seicento compose una completa storia di Sanseverino, ci fa sapere che ai suoi tempi c'erano ancora parecchie chiese annesse alla collegiata da cui essa ricavava delle rendite, tra cui però la nostra non figura. Poi il Cancellotti aggiunge: «D'alcun'altre chiese per ragion di feudo, censo o altra recognitione, il Capitolo riscote ogn'anno diverse risposte da rettori d'esse», citando espressamente tra queste ultime «la chiesa di San Bartolomeo di Parolito»<sup>10</sup>.

Da un codice del XVIII secolo dell'Archivio Capitolare in cui venivano registrate le rendite del Capitolo Antiquiore possiamo dedurre quanto effettivamente il parroco di Parolito continuasse a corrispondere ogni anno ai canonici sanseverinati: «Il rettore di Pallorito per l'antico canone della chiesa di S. Bartolomeo paga al presente un paro di capponi»<sup>11</sup>.

Fin dai tempi più antichi in quella chiesa vi era la cura parrocchiale con il fonte battesimale e con una giurisdizione molto estesa che arrivava verso est fino alle lontane contrade di Maricella, Caruccio, Vallepiana, Paciarone, Scuderone e Rocchetta. Nei suoi dintorni doveva esservi anche il primitivo nucleo abitato di Parolito perché solo così si spiega il noto blasone popolare che vuole il paese situato nel basso, mentre ora invece è in posizione elevata rispetto al fondovalle<sup>12</sup>:

*Pagliuritu sta giò 'nfunnu  
che de gra' ne 'rcoglie un tunnu  
se non fosse le patate  
li pôri Pagliurità murirìa de fame!*

Il motto dialettale può essere facilmente tradotto in questo modo: “Parolito è posto in una bassura, dove si raccoglie pochissimo grano e se non ci fosse la produzione delle patate i poveri Parolitanì morirebbero di fame!”. Infatti la zona di S. Bartolomeo, per la natura del suolo e per la vicinanza del fosso era poco idonea alla coltivazione del frumento mentre ben si prestava alla coltura dei tuberì che amano terreni leggeri e freschi.

<sup>10</sup> V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c. 86r.

<sup>11</sup> A.C.S., vol. LXXXIV, *Censuario spettante al Capitolo Antiquiore*, cc. 300r-300v.

<sup>12</sup> R. PACIARONI, *Blasoni popolari di Sanseverino Marche*, San Severino Marche, 1979, p. 39; ID., *Sanseverino nella letteratura popolare*, San Severino Marche, 1998, p. 48.

Il ricordo dell'originario insediamento si trova anche in un contratto del 1518 quando, registrando la vendita di un pezzo di terra, il notaio affermava che esso era situato «*in contrata Paroliti veteris vel Sancti Bartolomei*»<sup>13</sup>. “Parolito vecchio o S. Bartolomeo” veniva perciò chiamata la località dove era sorto il primo agglomerato di casupole accanto all'omonima chiesa quando ormai già si era sviluppato il nuovo villaggio più a monte. Infatti, per comodità della popolazione, che intanto si era progressivamente stabilita su quello che è il paese attuale e trovava disagiata scendere fino a S. Bartolomeo, fu qui fabbricata la nuova chiesa di S. Anna dove – come vedremo più avanti – venne trasferita nel 1572 la cura parrocchiale e ebbe il suo sviluppo definitivo il paese di Parolito<sup>14</sup>.

Per il periodo storico più antico (dal XII al XVI secolo) abbiamo reperito una ventina di documenti d'archivio che attestano l'esistenza della chiesa di S. Bartolomeo: sembrerebbero pochi a prima vista, ma considerata l'epoca assai lontana presa in esame e il fatto che si trattasse di una chiesa di campagna (rispetto a quelle urbane le chiese rurali hanno lasciato nelle carte tracce meno frequenti) possiamo considerarci soddisfatti. Inoltre tutto fa supporre che ricerche ancor più approfondite negli archivi potrebbero portare alla luce ulteriori elementi di studio. Perciò, senza alcuna pretesa di completezza, offriamo qui di seguito al lettore una

<sup>13</sup> A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 119r (18 novembre 1518). Vogliamo segnalare che negli archivi sanseverinati esistono molti altri documenti antichi in cui è menzionata la “contrada S. Bartolomeo”, che lasciano presupporre una zona abitata e intensamente coltivata. A titolo esemplificativo si veda A.S.C.S., *Liber Damnorum Datorum 1462*, Registri, vol. 6, c. 171v (ottobre 1462); A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 95r (14 gennaio 1516); A.N.S., vol. 376, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 342r-345r (26 febbraio 1524); A.N.S., vol. 164, *Bastardelli di Ciccolino Ciccolini*, cc. 115v-116r (11 dicembre 1536); A.N.S., vol. 96, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 518v-520r (7 agosto 1539); A.S.C.S., *Libro primo di accuse [di danno dato] 1541*, Registri, vol. 7, c. 199r (maggio 1541); A.N.S., vol. 135, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, cc. 258v-259r (30 luglio 1547); A.N.S., vol. 262, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 649v-651v (4 giugno 1550); A.S.C.S., *Inventioni di Danni dati (1553)*, Registri, vol. n.n., c. 194v (3 settembre 1553), c. 244v (20 settembre 1553); A.N.S., vol. 291, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 1900r-1901v (23 luglio 1565); A.N.S., vol. 391, *Bastardelli di Giovan Lorenzo Noè*, cc. 733r-736v (16 luglio 1579); A.N.S., vol. 399, *Bastardelli di Giovan Lorenzo Noè*, cc. 3r-9v (2 gennaio 1587); A.V.S., *Raccolta Inventari anno 1587*, ms. n. 1026, c. 17r, c. 54v; A.N.S., vol. 513, *Atti di Ottavio Talpa*, cc. 146v-148v (10 aprile 1595); ecc.

<sup>14</sup> Il nucleo abitato di Parolito venne inizialmente chiamato anche “delle case di S. Anna” per la presenza dell'omonima chiesa. Infatti, un atto notarile del 5 aprile 1573 risulta rogato «*in territorio Sancti Severini, in villa Paruliti et contrata domorum Paruliti seu Sancte Anne, iuxta dictam ecclesiam Sancte Anne et vias publicas et alia latera*». Cfr. A.N.S., vol. 385, *Bastardelli di Giovan Lorenzo Noè*, cc. 475v-479r.

raccolta in ordine cronologico di quanto abbiamo rinvenuto pubblicandolo in forma sintetica per non appesantire il saggio con trascrizioni integrali di atti quasi sempre assai prolissi e redatti in lingua latina.

1178, febbraio 1. Papa Alessandro III accorda la sua protezione alla canonica di S. Severino e ai suoi beni, enumerando dodici chiese sulle quali la collegiata vantava diritti di proprietà e tra queste risulta la «*ecclesia Sancti Bartolomei*»<sup>15</sup>.

1197, settembre 9. Papa Celestino III prende sotto la sua protezione la canonica di S. Severino e i suoi beni confermandogli il possesso di diritti e privilegi. Tra le varie chiese dipendenti si nomina quella di S. Bartolomeo di Parolito: «*Quidquid iuris habetis in ecclesia Sancti Bartholomei de Palulitu*»<sup>16</sup>.

1199, maggio 10. Papa Innocenzo III riceve la collegiata di S. Severino sotto la sua protezione confermandogli il possesso di beni, benefici e diritti. Tra le varie chiese dipendenti è ricordata anche quella di S. Bartolomeo di Parolito: «*Quidquid habetis in ecclesia Sancti Bartholomei de Palulitu*»<sup>17</sup>.

1228, agosto 13. Papa Gregorio IX, sull'esempio dei pontefici suoi predecessori Alessandro, Clemente, Celestino, Innocenzo e Onorio, riceve la collegiata di S. Severino sotto la sua protezione e conferma alla chiesa tutti i privilegi concessi dai Papi e dai Vescovi. Tra le chiese soggette alla canonica è menzionata anche quella di S. Bartolomeo di Parolito: «*Quidquid iuris habetis in ecclesia Sancti Bartolomei de Palleolitu*», inoltre si ricorda «*totum territorium et homines quos habetis in curia Palleoliti*» ed anche una «*silvam Pallioliti*»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Originale disperso, già in A.C.S., Pergamene, *Fondo Cattedrale*, cas. I, n. 5. Doc. edito da O. TURCHI, *Camerinum Sacrum*, Roma, 1762, pp. XXX-XXXII (app. n. XV); G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche, 944-1586*, Falconara M., 1966, pp. 202-204 (app. n. VIII). Cfr. anche G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, Macerata, 1836, vol. I, p. 220.

<sup>16</sup> A.C.S., Pergamene, *Fondo Cattedrale*, cas. I, n. 8. Doc. edito da O. TURCHI, *Camerinum Sacrum*, cit., pp. XLII-XLIV (app. n. XXII); G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino*, cit., pp. 206-208 (app. n. XI). Cfr. anche G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, cit., vol. I, p. 223.

<sup>17</sup> A.C.S., Pergamene, *Fondo Cattedrale*, cas. I, n. 9. Doc. edito da O. TURCHI, *Camerinum Sacrum*, cit., pp. XLVIII-L (app. n. XXV); G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino*, cit., pp. 208-210 (app. n. XII). Cfr. anche G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, cit., vol. I, pp. 223-224.

<sup>18</sup> Originale disperso, già in A.C.S., Pergamene, *Fondo Cattedrale*, cas. II, n. 6. Doc. edito da G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino*, cit., pp. 208-210 (app. n. XII). Cfr. anche G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, cit., vol. I, pp. 226-227.

1299, dicembre 23. Don Marco di Grazia, cappellano della chiesa di S. Benedetto di Sanseverino, versa la somma di quindici soldi e sei denari quale pagamento della decima alla Sede Apostolica a nome di D. Benedetto «*cappellano S. Bartholomei de Paglolito*»<sup>19</sup>.

1328. In un inventario elencante le cappelle soggette alla chiesa maggiore di S. Severino risulta che la chiesa di S. Bartolomeo di Parolito doveva versare ogni anno alla mensa canonica un canone di quattro soldi e la terza parte delle offerte raccolte il giorno della festa del titolare: «*Item habet et poxidet ecclesiam Sancti Bartolomei de Palliolito, que debet facere et dare IIII solidos tertiam partem oblationum festi Sancti Bartholomei annuatim*». Inoltre, nello stesso inventario, dove sono registrate le proprietà della chiesa maggiore di S. Severino, risultano tra gli altri beni una vigna della superficie di sette modioli e sei staia posta «*in contrata ut dicitur Valdonica Pallioliti*», altra vigna annessa ad un pantano ubicata «*in contrata Collis Paloleti*», ed infine una terza vigna sempre situata «*in contrata Palleleti*»<sup>20</sup>.

1380, dicembre 4. Alcuni parrochiani della «*ecclesie Sancti Bartholomei de contrata Pallioleti, districtus terre Sancti Severini, Camerinensis diocesis*», su richiesta di D. Giovanni di Francesco, rettore della chiesa, si riuniscono a Sanseverino, nella

---

<sup>19</sup> *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, 1950, p. 452 (n. 5232).

<sup>20</sup> Dell'inventario del 1328 abbiamo una copia tarda, probabilmente del sec. XVI. Cfr. A.C.S., vol. LXXIX, *Selva di notizie storiche sulla insignità della Cattedrale di Sanseverino*, c. 80r, c. 81r. I possedimenti in «*contrata Collis Paglioleti*» sono registrati anche in un inventario dello stesso secolo elencante i terreni della chiesa maggiore di S. Severino. Cfr. A.C.S., vol. CXXVIII, *Scritture varie*, c. 28r. Con il tempo quelle proprietà si erano di molto ridotte. In un documento del 10 aprile 1595 si legge che i canonici della chiesa di S. Severino, riuniti in capitolo, facevano presente che dalle terre possedute «*in districtu et contrata Sancti Bartholomei*» non ricavano altro frutto che fiorini 7½ o 8 e che negli anni passati non avevano fruttato al Capitolo che 2 o 3 coppe di grano. Pertanto decidevano di locare in enfiteusi perpetua a Paciarone di Pierangelo Paciaroni di Sanseverino tutte le possessioni lavorative del Capitolo situate «*in districtu et contrata Sancti Bartholomei, iusta bona domine Campilie uxori domini Sancti Semprebeni ab uno, bona ipsius Paciaroni ab alio, viam a capite, foveum a pede*» ed anche un pezzo di canneto, stante la promessa fatta dal suddetto Paciarone di pagare ogni anno al Capitolo, a titolo di canone enfiteutico per dette terre, la somma di 16 fiorini nel mese di agosto e due paia di capponi a Carnevale. Cfr. A.N.S., vol. 513, *Atti di Ottavio Talpa*, cc. 146v-148v. Già in precedenza Pierangelo Paciaroni, padre del ricordato Paciarone, teneva a cottimo il terreno di proprietà del Capitolo di S. Severino posto in contrada S. Bartolomeo e versava alla mensa canonica il relativo canone. Cfr. A.C.S., vol. CVI, *Mensa. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*, c. 196v; *Ibid.*, vol. CVII, *Mensa. Entrata ed Esito dal 1593 al 1601*, p. 184.





*Colle di San Bartolomeo visto dall'Uvaiolo*

cappella di S. Maria della Misericordia, per decidere insieme l'acquisto di un pezzo di terra posto «*in contrata Pallioleti, iusta rem dicte ecclesie, rem Thome Stephani et vias*» che sarebbe tornato molto comodo alla chiesa giacché confinava con i beni della stessa. Non avendo però disponibile il denaro necessario, nominano sindaci e procuratori Domenico di Gianni Petri e Angeluccio di Bartolomeo col compito di richiedere a Benedetto (Chiavelli), Vescovo di Camerino, la licenza di poter vendere un terreno meno utile posto in contrada delle Fossate e col ricavato acquistare l'appezzamento in parola<sup>21</sup>.

1468, novembre 7. Alcuni parrocchiani della «*ecclesie Sancti Bartholomei de Palulito, que ecclesie est de membris ecclesie Sancti Severini*», riuniti nella chiesa maggiore di S. Severino, unanimemente e con il consenso di D. Stefano di Antonio, priore della collegiata, nominano ser Piermartino Sassolini loro sindaco e procuratore con il compito di presentarsi al Vescovo di Camerino per difendere

<sup>21</sup> A.N.S., vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, cc. 77r-78v.

gli interessi della chiesa di S. Bartolomeo e perché intervenga nella causa che la stessa chiesa ha con Francesco di Giacomo Guagnini. Inoltre, essendo la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo sprovvista del rettore per essere venuto a mancare il precedente parroco D. Pietro di Gianni, i suddetti parrochiani, col consenso di D. Stefano di Antonio, nominano nuovo rettore e officiatore D. Matteo da Perugia affinché la chiesa non abbia a patire danni nel campo spirituale e temporale<sup>22</sup>.

1484, agosto 10. Essendo la chiesa di S. Bartolomeo «*de villa Paloliti, comitatus Sancti Severini*» sprovvista del parroco per rinuncia dell'incarico nelle mani del Vescovo da parte del precedente rettore D. Pietro Piccinini da Sanseverino, i parrochiani della villa, riuniti a Sanseverino nella casa di Severino di Marco, nominano quale nuovo rettore e officiatore D. Francesco Cittadini, prete onesto e virtuoso, affinché la chiesa non abbia a patire detrimento nel campo spirituale e temporale<sup>23</sup>.

1490, dicembre 29. D. Francesco Cittadini di Sanseverino, pievano della pieve di S. Clemente e S. Benedetto, prebendato dell'altare di S. Nicolò nella chiesa collegiata di S. Severino nonché rettore e curato della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo «*de Palolito, comitatus dicte terre*», nomina procuratori D. Alessandro Meluzio, canonico della chiesa di S. Severino, e Bartolomeo di Giacomo Scanii di Sanseverino per trattare alcuni suoi affari<sup>24</sup>.

1500, novembre 21. Il console e i priori del Comune di Sanseverino insieme ad alcuni cittadini appositamente nominati stabiliscono i confini del distretto entro cui l'ufficiale dei danni dati aveva autorità di procedere. Tale confine, che racchiudeva il circondario della città, partiva dalla chiesa di S. Bartolomeo di Parolito e dopo aver disegnato un largo cerchio intorno a Sanseverino si richiudeva nella stessa chiesa da cui era iniziato: «*Incipiendo ab ecclesia Sancti Bartholomei tendendo per viam rectam ad ecclesiam Maiestatis sequendo per dictam viam per totum pratum Berardini Puccitelli videlicet a capite dicti prati tendendem per directum ad ecclesiam Sancte Marie Derrantelli. [...] descendendo in viam que vadit ad trivium Collis Taccole, et ibi intrando in strada publica veniendo usque ad Sbarram et a dicta Sbarra descendendo in flumine Potentie ascendendo per directum usque ad ecclesiam Sancti Bartholomei*»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> A.N.S., vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 257v-259r.

<sup>23</sup> A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 65v-66v (*num. ad annum*).

<sup>24</sup> A.N.S., vol. 34, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 154v-155v.

<sup>25</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 415v-416r. Editto con qualche variante in *Iura municipalia, Capitula, Decreta et Statuta civitatis Sancti Severino*, Macerata, 1672, pp. 196-197.



1536, agosto 25. Il parroco D. Paolo di Pietropaolo Scambii di Sanseverino prende possesso della chiesa di S. Bartolomeo, posta «*in villa Paluleti et contrata Sancti Bartholomei*», con gli annessi e connessi pertinenti a detta chiesa e compiendo le cerimonie di rito quali l'ingresso nel sacro edificio, la disposizione dei paramenti sacri sull'altare e la celebrazione della santa messa. L'atto è stipulato all'interno della stessa chiesa che è situata «*iuxta stratam comunis et alia latera*»<sup>26</sup>.

1545, ottobre 27. D. Pierantonio Altadiani di Sanseverino prende possesso della chiesa di S. Bartolomeo «*de villa Paluliti*», a seguito di un rescritto ottenuto da Miguel de Silva portoghese, cardinale del titolo di S. Prassede nonché Legato pontificio nella Provincia della Marca, rilasciato da Recanati il precedente 23 ottobre. Il nuovo parroco formalizza la presa di possesso effettuando le cerimonie consuete ossia aprendo e chiudendo la porta del sacro edificio, apparecchiando e sparecchiando l'altare maggiore, raccogliendo le elemosine, suonando le campane, entrando e uscendo dalla chiesa. L'atto è stipulato all'interno della stessa chiesa di S. Bartolomeo»<sup>27</sup>.

1556, dicembre 10. Il podestà, il console e i priori del Comune di Sanseverino stabiliscono i confini del distretto, nel tratto che va dalla chiesa di S. Bartolomeo al fiume Potenza, al fine della repressione dei danni arrecati all'agricoltura. Tale confine passava tra le proprietà della chiesa di S. Severino e quelle della chiesa di S. Agostino: «*Incipiendo a dicta ecclesia Sancti Bartholomei tendendo per directum per stratam que est inter possessionem que est ecclesie Sancti Severini inclusam intus districtus et possessionem ecclesie Sancti Augustini exclusam extra districtus tendentem usque ad flumen Potentie*»<sup>28</sup>.

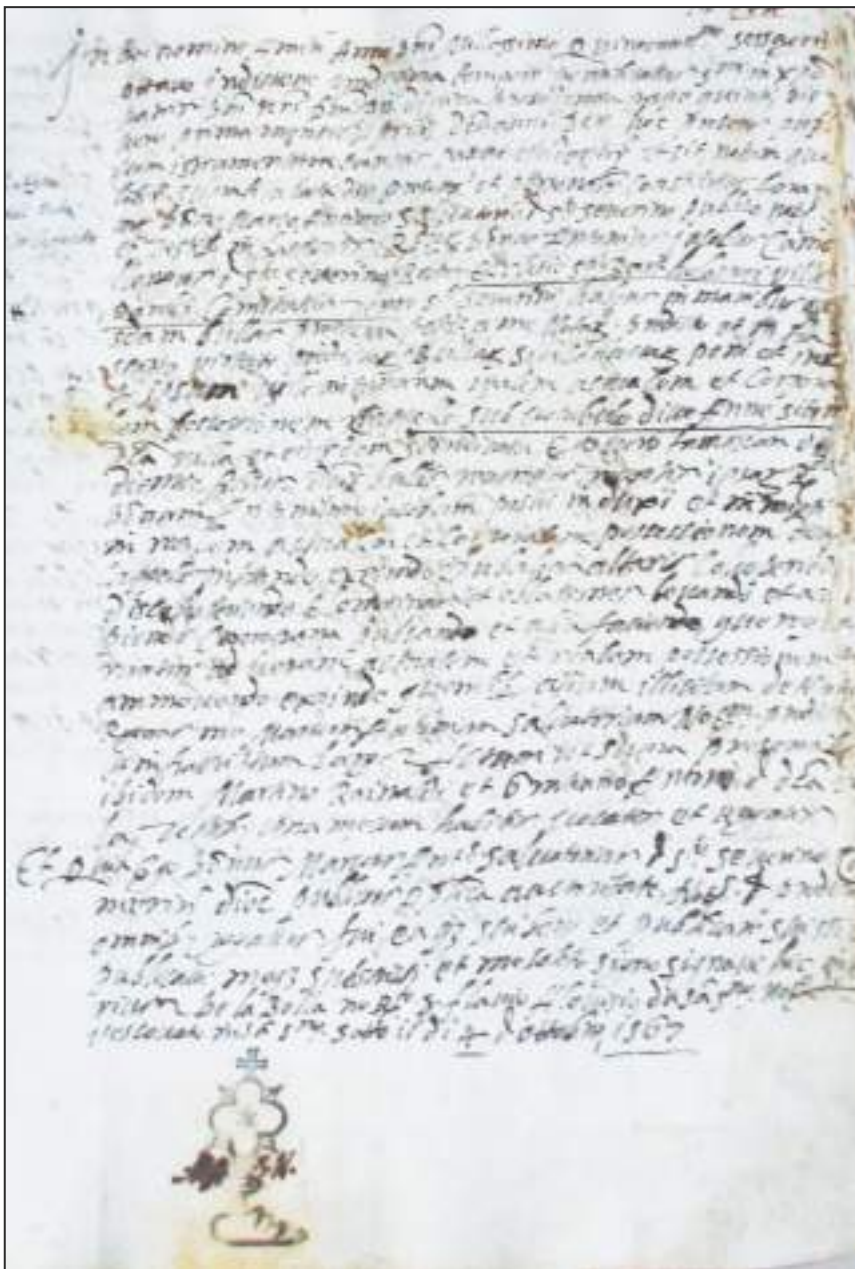
1565, maggio 16. D. Simone di Pellegrino Pacilli di Sanseverino richiede a D. Papirio Collio di essere immesso quale moderno rettore nella chiesa di S. Bartolomeo «*de villa Paroliti*» in forza di una bolla provvisoria del Vescovo di Camerino che gli conferiva tale beneficio. Prende pertanto il possesso reale della

---

<sup>26</sup> A.N.S., vol. 223, *Bastardelli di Alessandro Noè*, c. 157v.

<sup>27</sup> A.N.S., vol. 329, *Bastardelli di Pier Angelo Fortini*, cc. 220v-223r.

<sup>28</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1555 al 1559*, vol. 61, c. 107r. Altri documenti attestano che il convento di S. Agostino aveva proprietà in questa zona. Il 26 febbraio 1524 i frati, essendo indebitati soprattutto a causa delle spese sostenute per la fabbrica di alcune botteghe e non avendo altri beni per soddisfare i creditori, vendevano a M<sup>o</sup> Fabrizio del fu Eustachio fabbro e ai suoi nipoti un pezzo di terra coltivata ed alberata posta «*in contrata Sancti Bartholomei*» per il prezzo di 70 fiorini». Cfr. A.N.S., vol. 376, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 342r-345r. Ancora nel 1780 il convento degli Agostiniani possedeva nella contrada di S. Bartolomeo un podere della superficie di 7 moioli e 75 canne. Cfr. A.C.S., vol. LVII, *Entrata ed Esito del Convento di S. Agostino*, cc. 3r-3v.



Documento in cui è citata per la prima volta la chiesa di S. Anna (1 aprile 1568)

chiesa effettuando le cerimonie usuali ossia aprendo e chiudendo la porta del sacro edificio, suonando le campane e compiendo altri riti. L'atto è stipulato all'interno della stessa chiesa di S. Bartolomeo»<sup>29</sup>.

**1565**, luglio 3. La nomina del rettore della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Parolito spettava all'Ordinario diocesano, ma nel caso sopra citato dovette esserci una opposizione da parte di terzi o una rinuncia da parte del designato perché, solo un mese e mezzo dopo, il Vescovo di Camerino affidava lo stesso incarico, insieme alla rettoria di alcuni altari, a D. Anton Giacomo di Pierlorenzo Camerlenghi di Sanseverino<sup>30</sup>.

**1565**, agosto 11. Alcuni abitanti della villa Murro (località situata verso Colleargento) nel sindacato di Parolito, insieme a D. Anton Giacomo Camerlenghi di Sanseverino, rettore della chiesa di S. Bartolomeo della «*ville Paruliti*», si presentano al cospetto di D. Angelo Corvino, vicario generale del Vescovo di Camerino, esponendo come in passato essi avessero un proprio cappellano per la cura delle anime e l'amministrazione dei sacramenti fino a quando il Vescovo di Camerino, applicando i decreti del Concilio di Trento, aveva dato ordine che vi fosse un unico rettore per i due villaggi. Si obbligano perciò a versare la decima, in proporzione al valore dei loro possedimenti, al parroco di Parolito il quale a sua volta promette loro di portare i sacramenti in tutte le occorrenze e dire una messa al mese oltre quella domenicale. Il vicario vescovile approva detta convenzione da valere anche per gli altri abitanti della villa Murro assenti, i quali avevano un mese di tempo per ratificarla ed accettare D. Anton Giacomo per loro rettore<sup>31</sup>.

**1568**, aprile 1. D. Antonio Giacomo Camerlenghi di Sanseverino, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Parolito, si presenta dal notaio Marcantonio Salvatori esibendo una bolla vescovile in suo favore, rilasciata il precedente 4 ottobre 1567 per rogito del notaio Flavio Aloisi, in forza della quale chiede di essere immesso nel possesso reale e corporale della cappella di S. Anna nella villa di Parolito («*cappelle sub vocabulo dive Anne, site in dicta villa et eiusdem scindicatu*»). Letto il documento il notaio conferisce a D. Antonio Giacomo il possesso dell'oratorio

---

<sup>29</sup> A.N.S., vol. 376, *Bastardelli di Tommaso Amatucci*, cc. 467r-467v. Cfr. anche R. PACIARONI, *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso*, Sanseverino Marche, 2009, p. 25.

<sup>30</sup> A.V.S., *Hoc est Summarium aliquarum collationum et institutionum factarum per Ordinarium Camerinensem de quibusdam beneficiis ecclesiasticis Civitatis et Dioecesis Camerinensis, ex diversis libris existentibus in Cancellaria eiusdem Episcopatus descriptum*, ms. n. 1035, c. 13v. Vedilo anche in A.C.S., vol. XXIV, fasc. n. 8, *Miscellanea sull'erezione de Canonicali e Benefizi*, cc. n.n.

<sup>31</sup> A.N.S., vol. 248, *Atti di Giovanni Antonio Luzi*, cc. 21v-23r.







e questi a sua volta si reca nella cappella compiendo alcuni atti che facevano parte del rituale come entrare e uscire dall'edificio, stendere la tovaglia sull'altare e poi rimuoverla, raccogliere le elemosine, suonare la campana e così via<sup>32</sup>.

### Le visite pastorali ed altro

Un valido aiuto per ricostruire le vicende della chiesa di S. Bartolomeo, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, lo offrono le numerose visite pastorali che sono una delle fonti più importanti per la conoscenza di uno specifico territorio sotto l'aspetto religioso. Esse erano effettuate dai Vescovi diocesani o da Vescovi di altre Diocesi delegati a tale scopo dal Papa; in questo capitolo esamineremo in modo particolareggiato le più antiche.

La prima relazione che possediamo risale al 1572 e si legge negli atti della visita apostolica che il Vescovo di Gaeta, Pietro De Lunel, delegato dal Pontefice Pio V a visitare la Diocesi di Camerino, cui allora era soggetto nello spirituale il territorio di Sanseverino, condusse nella villa di Parolito il 28 marzo di quell'anno. Qui trovò che il fonte battesimale della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo era fatiscente; gli oli santi (crisma, olio dei catecumeni e olio degli infermi) erano contenuti in vasetti di stagno riposti entro una borsa di seta; vi erano poi i libri in cui venivano registrati battesimi e matrimoni, un messale nuovo, il catechismo e la bolla *In Coena Domini*; annotò la presenza di un paramento di lino e un calice con la doratura imperfetta. Il visitatore ordinò che venisse costruito un idoneo battistero di pietra; che gli oli santi fossero conservati in apposite ampolle; che si provvedesse l'altare di un paramento decente; che fosse fatto un confessionale per la chiesa e che i fanciulli della parrocchia venissero istruiti nella dottrina cristiana. Infine diede anche ordine di costruire un'abitazione per il parroco (che probabilmente stava di casa a Sanseverino) con l'obbligo della residenza per lo stesso. Parroco era allora D. Anton Giacomo Camerlenghi che aveva ricevuto la nomina dal Vescovo di Camerino nel mese di giugno 1565 per rinuncia del precedente rettore. Dai beni della chiesa aveva un reddito di circa sei salme di grano e tre salme di vino.

Dopo di che il delegato apostolico salì fino al paese di Parolito per visitare un oratorio da poco costruito dove emanò questa ulteriore ordinanza: «*Visitavit ecclesiam Sanctae Annae de novo fabricatam ab indigenis dictae villae licet adhuc imperfectam, quam iussit perfici et in ea transferri curam prenominatae ecclesiae*

---

<sup>32</sup> A.V.S., *Diversorum*, ms. n. 1037, c. 73r. Citato anche in S. SERVANZI COLLIO, *Estratti da un antichissimo manoscritto conservato nella Cancelleria Vescovile di Sanseverino che ha per titolo Diversorum*, ms. n. A35 della B.S.S., c. 26v.

*Sancti Bartolomei*». Gli abitanti di Parolito avevano quindi edificato una nuova chiesa intitolata a S. Anna la quale non era ancora ultimata; perciò il visitatore ordinò che fosse portata a termine e in essa vi trasferì da S. Bartolomeo la cura parrocchiale. Si tratta di un documento di grande importanza per la storia del paese e della chiesa di S. Anna che da questa data inizia la sua vita come sede della parrocchia e, allo stesso tempo, la chiesa di S. Bartolomeo si avvia ad una lenta decadenza che culminerà nel XVIII secolo<sup>33</sup>.

La visita successiva è quella del Vescovo camerinese Girolamo Vitale De Buoi che il 26 giugno 1582, senza punto fermarsi a S. Bartolomeo, si recò direttamente alla chiesa di S. Anna fabbricata di recente e nella quale era stata spostata la cura delle anime per comodità della popolazione della villa, secondo quanto era stato stabilito nella visita apostolica («*ecclesia est noviter fabricata et in eam propter comoditatem populi est traslata omnia cura animarum iuxta ordinem visitationis apostolicae*»). Segue la descrizione degli arredi e dell'edificio che tralasciamo, ricordando solamente che la chiesa era retta ancora da D. Anton Giacomo Camerlenghi che aveva ricevuto la nomina dall'Ordinario camerte circa 25 anni prima; aveva un reddito annuale di sei o sette salme di grano e venti salme di vino, proveniente in parte dai beni della chiesa e in parte dalle decime versate dai parrocchiani, ma a sua volta doveva consegnare ogni anno tre coppe di grano al Vescovo di Camerino a titolo di censo, più provvedere al pagamento delle collette, delle spoglie e contribuire per il seminario. La parrocchia contava 55 focolari (famiglie) con una popolazione di circa 110 abitanti, escludendo i bambini non ancora giunti all'età della comunione<sup>34</sup>.

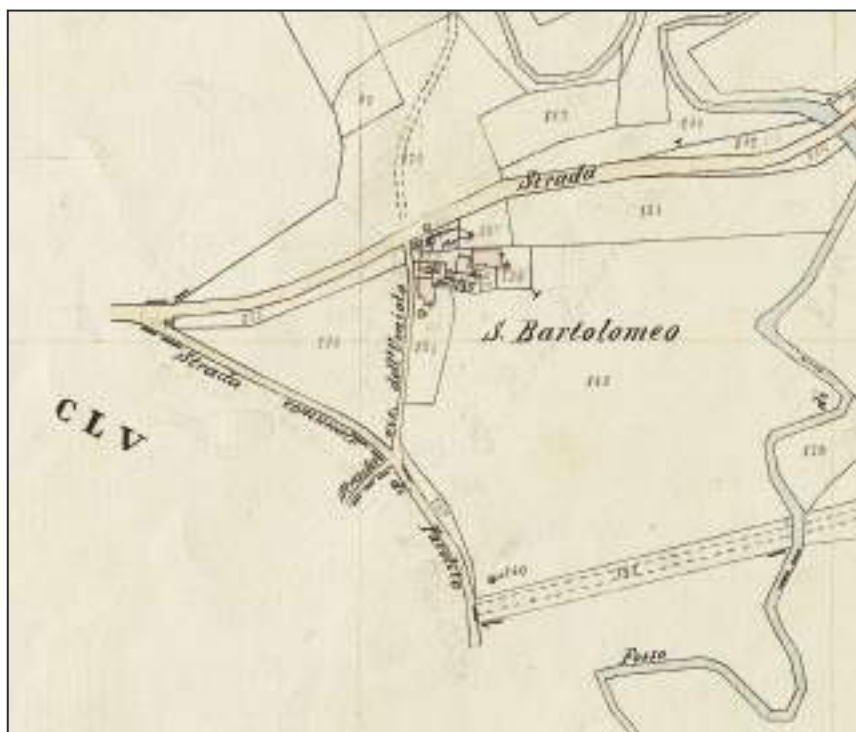
Restituata alla città di Sanseverino la sede vescovile dal Pontefice Sisto V, primo Vescovo fu nominato Orazio Marziario di Vicenza che fece il solenne ingresso in città il 18 gennaio 1587 e dopo soli tre mesi dall'arrivo aprì la visita pastorale. Anche la parrocchia di Parolito fu visitata dal novello pastore, ma

---

<sup>33</sup> A.V.S., *Visitatio Apostolica R. P. D. Episcopi Caietani S. Severini eiusque territorii 1572*, ms. n. 975, cc. 29v-30v. Probabilmente la nuova chiesa era stata dedicata a S. Anna perché la popolazione del luogo onorava con un culto fervente la madre della Madonna nella vicina chiesa della Maestà. Cfr. R. PACIARONI, *La tavola di Lorenzo d'Alessandro nella Pinacoteca Vaticana, Ipotesi sulla provenienza sanseverinate*, Sanseverino Marche, 2011, pp. 12-19.

<sup>34</sup> Archivio Arcivescovile di Camerino, *Serie Visite Pastorali*, vol. 6, *Visita De Buoi* [anno 1582], cc. 50v- 52v. La chiesa di S. Bartolomeo già corrispondeva al Vescovo di Camerino lo stesso contributo come si legge in un "Decimario vescovile" risalente all'episcopato di Anton Giacomo Bongiovanni (1509-1537), dove troviamo così registrato: «Sancto Bartolomeo de Palliolito, coppe tre de grano». Cfr. S. CORRADINI, *Aspetti della distrettuazione diocesana e della decimazione vescovile a Camerino*, in «Studi Maceratesi», XVIII (1982), p. 193.

purtroppo mancano le relazioni di questa prima visita mentre si conservano gli atti della successiva. A S. Bartolomeo («*In ecclesia parochialis S. Bartholomei de Parolito*») vi si recò di nuovo il 1° ottobre 1592 constatando che tutto era stato



*Mappa catastale degli anni trenta del Novecento. La borgata delle Casette è denominata S. Bartolomeo*

eseguito di quanto stabilito nella visita di cinque anni prima. Subito dopo si recò nella chiesa di S. Anna («*In ecclesia S. Anne de eodem loco anexa predictae ecclesie S. Bartholomei de Parolito*») dove diede alcune disposizioni per gli arredi del sacro edificio. È probabile che il decreto del delegato apostolico De Lunel del 1572 non avesse ricevuto sollecita applicazione perché, nella visita del Vescovo Orazio Marziario, la chiesa di S. Bartolomeo è chiamata ancora parrocchiale, mentre S. Anna è soltanto chiesa annessa alla predetta<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> A.V.S., *Visite dei Vescovi di Sanseverino Marziario e Sperelli*, ms. n. 976, c. 10v.



La situazione risulta sistemata negli atti del Vescovo successore Ascanio Sperelli di Assisi che recandosi a Parolito l'8 novembre 1607 definì come parrocchiale la chiesa di S. Anna mentre non aggiunse alcun titolo per quella di S. Bartolomeo. Per quest'ultima ordinò che venisse riparato l'ombrello processionale, utilizzato in segno di riguardo per proteggere il sacerdote quando portava l'eucarestia, e fosse costruita una panca di legno<sup>36</sup>.

Degna di attenzione è pure un'altra visita effettuata dallo stesso Vescovo diocesano che nel corso del suo itinerario pastorale raggiunse S. Bartolomeo di Parolito il 30 settembre 1618. Egli annotava che la chiesa aveva un reddito annuale di nove salme di grano e quaranta salme di vino, comprese le decime, e il rettore era D. Sante Morello di anni 88 che era anche il parroco di S. Anna. Nella chiesa non si conservavano né il tabernacolo né il battistero perché erano stati trasportati nella parrocchia per maggior comodità dei fedeli. Per lo stesso motivo vi si celebrava la messa raramente e cioè due sole volte l'anno, il giorno della festa di S. Marco (25 aprile) e in quello della festa di S. Bartolomeo (25 agosto) in cui veniva fatto un ufficio di messe per devozione degli abitanti di Parolito. Il Vescovo ordinò comunque di far sistemare il pavimento e di aggiustare il tetto dell'edificio<sup>37</sup>.

Di grande interesse è soprattutto la visita effettuata il 26 giugno 1634 dal Vescovo successore Francesco Sperelli nella «*ecclesiam parochialem Sancti Bartolomei sitam in syndacatu Paroliti in contrata nominis eiusdem sancti*». Si legge che la chiesa era dotata di un solo altare ornato di un'icona di terracotta con dipinti diversi santi; per il resto era spoglio di ogni arredo perché soltanto nelle feste di S. Marco e di S. Bartolomeo vi si celebrava un ufficio di messe per devozione e con le elemosine dei parrocchiani; in tali circostanze i paramenti sacerdotali e tutto il necessario per l'altare e per la celebrazione della messa veniva portato dalla chiesa di S. Anna. Il sacro edificio aveva due porte, una nel lato settentrionale chiusa dall'interno con una sbarra di legno e l'altra nella parte orientale, in fondo alla chiesa, munita di chiave conservata dal rettore; due acquasantiere di pietra erano a destra delle rispettive porte d'ingresso. Il Vescovo, ispezionata tutta la chiesa, osservava che il pavimento e il presbiterio abbisognavano di riparazioni così come anche le pareti che, a causa del terreno addossato all'esterno, erano rovinate dall'umidità. Tuttavia non emanò alcun provvedimento circa le necessarie riparazioni per la ragione – comunicatagli dal rettore D. Alessandro Fattorino – che i parrocchiani nel frattempo avevano chiesto alla Sede Apostolica la licenza

---

<sup>36</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (1607. *Visitatio Ecclesiae Cathedralis ac aliarum ecclesiarum*), c. 24r.

<sup>37</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (1618. *Visitatio Ecclesiarum Dioecesis in partim*), p. 36.

di poter demolire l'edificio sacro e riutilizzarne quindi i materiali per ampliare la chiesa di S. Anna<sup>38</sup>.

Poiché le spese di manutenzione erano a carico dei parrocchiani è evidente che essi non fossero in grado di mantenere decorosamente entrambe le chiese e perciò preferissero dismettere quella di S. Bartolomeo e fare miglie in quella di S. Anna, un progetto che però dovrà attendere 125 anni per avere pratica attuazione. Questa visita è importante perché dà anche una sommaria descrizione dell'edificio che aveva due porte, una secondaria a nord e la principale, in fondo la chiesa, a est; nel lato opposto era perciò ubicato l'unico altare e il corpo della chiesa risultava orientato secondo l'asse est-ovest, probabilmente a ridosso della collina che dava umidità ai muri. Di maggiore rilevanza è però la notizia relativa all'immagine che ornava l'altare che era un quadro di terracotta (*icona lateritia*) in cui erano raffigurati diversi santi. Si trattava probabilmente di una pala in terracotta policroma invetriata come quelle che i Della Robbia e i loro seguaci lasciarono anche nella nostra regione. C'è solo da rammaricarsi che non ne sia giunto fino a noi nemmeno un frammento<sup>39</sup>.

È da ritenere tuttavia che il Vescovo Sperelli abbia avuto un ripensamento a quanto deciso in un primo momento perché in una seconda redazione degli atti della sacra visita del 1634 si legge che «*in ecclesia Sancti Bartholomei villae Paroliti*» ordinò che venissero aggiustati il pavimento, il presbiterio e le pareti, senza attendere la concessione che avrebbe autorizzato la demolizione, e in special modo stabili che, a cura degli abitanti del paese, fosse rimossa la terra che procurava umidità ai muri concedendo due mesi di tempo per effettuare il lavoro, pena dieci scudi di multa se fossero stati inadempienti<sup>40</sup>.

Il 5 giugno 1643 lo stesso Vescovo Sperelli visitò di nuovo la chiesa di S. Bartolomeo, ma trovò una situazione identica a quella di nove anni prima. Dagli

---

<sup>38</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (*Visita Sperelli 1634*), pp. 39-40.

<sup>39</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (*Visita Sperelli 1634*), p. 39 («*Altare unicum cum icona lateritia depicta imaginibus diversorum Sanctorum*»). La visita pastorale del 1634 attesta la presenza di tali particolari icone anche in altre chiese della Diocesi settempedana, come nella chiesa di S. Elena presso la villa di Corsciano («*Altare unicum cum icona lateritia depicta cum imaginibus Crucifixi, Beatissimae Virginis et S. Iohannis satis devotis*») e in quella di S. Paterniano di Ugliano («*Altaria duo quorum maius in summitate ecclesia cum icona lateritia cum imaginibus Sanctissimi Crucifixi et S. Paterniani distante a pariete ecclesiae, et supra adest umbraculum ex tela depicta*»). Cfr. Ibid., p. 81, p. 87.

<sup>40</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (*Visita Sperelli 1634*), p. 31.

atti della sacra visita risulta che gli ordini a suo tempo impartiti non erano stati eseguiti e in special modo per quanto riguardava la rimozione della terra intorno all'edificio che faceva penetrare l'umidità nei muri. Decretò pertanto che il lavoro dovesse essere effettuato entro tre mesi, per metà a spese degli abitanti della villa e per l'altra metà a spese del parroco. Trascorso tale tempo, se non si fosse adempiuto quanto comandato, si sarebbe proceduto ad una esecuzione giudiziaria (sequestro dei beni) contro il parroco e gli abitanti di Parolito<sup>41</sup>.

Il cardinale Pier Matteo Petrucci, Vescovo di Jesi, fu inviato da Papa Innocenzo XII a compiere una visita apostolica nella Diocesi settempedana in cui si erano verificate irregolarità da parte del Vescovo titolare.

Il 21 settembre 1694 il porporato visitava personalmente la chiesa di S. Bartolomeo e decretava numerosi provvedimenti. Il crocifisso ligneo che stava sopra l'icona dell'altare maggiore era tutto tarlato e senza mani, perciò ordinò al parroco di rimuoverlo e bruciarlo e gettare le ceneri nel sacrario; il confessionale era sprovvisto sia dell'inginocchiatoio che della grata forata per cui venne sospeso finché non fosse stato sistemato; ordinò inoltre di apporre alla finestra un telaio con la relativa tela cerata e di far ripassare il tetto e ripararlo nei punti dove abbisognava. L'altare era la parte più in cattivo stato della chiesa e perciò venne sospeso fino a quando non fosse stato rivestito da ogni parte con muro pieno e spianato nelle parti mancanti<sup>42</sup>.

Tralasciamo l'esame delle visite pastorali successive perché contengono disposizioni di scarso rilievo per la storia del sacro edificio che, ormai inutilizzato, andava sempre più in deperimento. Riteniamo invece che meritino di essere presi in esame altri interessanti documenti presenti nell'Archivio Vescovile di Sanseverino, come ad esempio gli inventari manoscritti della parrocchia di S. Anna che ci forniscono ulteriori elementi di conoscenza. Tra i più antichi di questi documenti, vi è l'inventario presentato nel 1694 al cardinale Pier Matteo Petrucci che, in occasione della sua visita apostolica, richiese ai parroci una relazione chiara e dettagliata dello stato spirituale e materiale di tutte le chiese esistenti nel territorio della Diocesi.

Estensore ne fu il parroco D. Carlo Corradi che così scriveva: «Nella parrocchia di Parolito vi sono quattro chiese, tre benedette cioè la chiesa parrocchiale di S. Anna, la chiesa di S. Maria di Colotto e la chiesa della Maestà et una consacrata cioè la chiesa di S. Bartolomeo. [...] Nella chiesa di S. Bartolomeo si fanno due offitii

---

<sup>41</sup> A.V.S., *Visite pastorali Sperelli dal 1607 al 1646*, ms. n. 978 (*Visitaciones 1643*), p. 16.

<sup>42</sup> *Visitatio Apostolica Civitatis et Diaecesis S. Severini ab Em.mo et Rev.mo D. Cardinali Petro Matthaeo Petruccio E.po Aesino de mandato speciali SS. D. N. Innocentii Papae XII peractata de anno 1694*, ms. n. A209 della B.S.S., c. 88r, c. 102v.

l'anno, uno nel giorno del santo e l'altro nel giorno di S. Marco con l'elemosina che si cerca, e vi è un solo altare. Vi è una campana ch'è benedetta»<sup>43</sup>.

L'inventario approntato il 25 luglio 1729 dal rettore D. Zenobio Paciaroni delinea la posizione della chiesa e ricorda il decreto del Vescovo di Gaeta di un cinquantennio prima: «Alla detta cura di Pallorito vi è annessa una chiesa dedicata a S. Bartolomeo apostolo, contrada S. Bartolomeo, da un lato e davanti la strada, dall'altro li beni di detta chiesa; non si trova l'erettione avendo usato e fatto usare le dovute diligenze. [...] Nella chiesa di S. Bartolomeo anticamente vi era la cura et ivi si conservavano li sacramenti; per maggior comodo poi del popolo fu fabricata et edificata la chiesa di S. Anna nella villa di Parolito, come si raccoglie dalla visita di Mons. Gaetano delegato apostolico nell'anno 1572 con queste parole: *Visitavit ecclesiam S. Annae de novo fabricatam ab indigenis dictae villae licet adhuc imperfectam, quam iussit perfici et in ea transferri curam prenominatee ecclesiae S. Bartolomei, iussit construi domum pro parochia et compelli residere*»<sup>44</sup>.

Di maggiore interesse è senza dubbio l'inventario redatto il 26 maggio 1762 dal parroco D. Giovan Battista Baleani perché narra le fasi che portarono all'abbattimento della chiesa: «Dentro li confini di questa cura vi era una chiesa antichissima dedicata a S. Bartolomeo, posta nello sindacato di Pallorito e dentro li confini di questa cura in contrada S. Bartolomeo nella strada che si va verso la città, e questa era la chiesa parrocchiale antica di questa villa di Pallorito e vi era la cura ed ivi si conservavano li santissimi sacramenti, per maggior comodo poi del popolo fu fabricata la chiesa di S. Anna nella villa di Pallorito, come si raccoglie dalla visita di Mons. Gaetano delegato apostolico nell'anno 1572 con queste parole: *Visitavit ecclesiam S. Annae de novo fabricatam ab indigenis dictae villae licet adhuc imperfectam, quam iussit perfici et in ea transferri curam praenominatae ecclesiae S. Bartolomei, iussit construi domum pro parochia et compelli residere*. E perché detta chiesa di S. Bartolomeo minacciava ruina e gli uomini di Pallorito non aveano

---

<sup>43</sup> A.V.S., *Visitatio Civitatis et Diaecesis Sancti Severini ab Em.mo et Rev.mo D. Cardinali Petro Matthaeo Petruccio E.po Aesino de mandato speciali SS. D. N. Innocentii Papae XII peracta de anno 1694*, ms. n. 983/2, Fascicolo interno (n. XIII): *Notitie overo catalogo delle cose spettanti al Signore Don Carlo Corradi come curato della cura di Pallorito*, c. 110r, c. 110v.

<sup>44</sup> A.V.S., Cartella: *Pitino e Pallorito. Jura ed Inventari*, ms. n. 1012, Fascicolo: *Inventario di tutti li beni, mobili, etc. della chiesa parrocchiale di S. Anna della villa di Parolito e chiese annesse, come delle due compagnie erette in detta chiesa, fatto da me Zenobio Paciaroni rettore li 25 luglio 1729*, cc. n.n. Ci piace qui ricordare la figura di D. Zenobio di Gian Lorenzo Paciaroni (1681-1741), membro della stessa famiglia da cui discende lo scrivente, che fu benemerito rettore della parrocchia di Parolito dal 1720 al 1740. Egli morì nella villa di Parolito il 28 aprile 1741 «e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Anna sotto il pulpito». Cfr. *Libro dei Morti (1717-1779)*, ms. in Archivio parrocchiale di Parolito, c. 44v.

alcun modo di poterla riattare si risolsero di fare una adunanza sotto li 28 gennaio 1759 nella quale fu proposto di fare una supplica a Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo se volesse benignamente dare la licenza di demolire detta chiesa e con il denaro che si ricava de cimenti riattare la chiesa di S. Anna, ed ottenuta detta licenza il sudetto anno fu demolita detta chiesa dagl' uomini e con li denari che si sono ritratti vi si riatti la chiesa di S. Anna da Antonio Nicola Martinozzi deputato fatto in detta adunanza»<sup>45</sup>.

La chiesa quindi minacciava di crollare e gli abitanti di Parolito, non avendo i mezzi sufficienti per ripararla, proposero nell'assemblea del 28 gennaio 1759 di rivolgere una supplica al Vescovo di Sanseverino affinché ne autorizzasse la demolizione. Ottenuto il permesso, nello stesso anno la chiesa venne rasa al suolo e con il denaro ricavato dalla vendita delle pietre e dei mattoni, nel mese di novembre 1763 fu rifatto il pavimento della chiesa di S. Anna ed altri lavori ad opera del muratore M° Carlo Biancini. Poi, per ordine del Vescovo che non voleva andasse persa la devozione verso il santo titolare della vecchia chiesa, fu fatta dipingere una tela rotonda raffigurante l'Apostolo – eletto a protettore di Parolito – che nel settembre 1764 venne affissa sopra un altare laterale della chiesa parrocchiale.



*Croce sul Colle di San Bartolomeo*

<sup>45</sup> A.V.S., *Volumen secundum Inventariorum Primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Episcopi Sancti Severini peractae anno 1759*, ms. n. 988, Fascicolo interno: *Inventario di tutti li beni mobili etc. della chiesa parrocchiale di S. Anna della villa di Palorito, e chiese annesse come delle due Compagnie erette in detta chiesa, fatto da me D. Gio. Batta. Baleani rettore di Pallorito li 26 maggio 1762*, pp. 712-713.

Queste ulteriori notizie si ricavano da un successivo inventario del 13 novembre 1771 dello stesso parroco Baleani che così scriveva testualmente: «[Nella chiesa di S. Anna] vi è un altare dedicato a S. Antonio Abate e sopra il quadro di S. Antonio vi è un quadro tondo dipinto S. Bartolomeo, e fu messo detto quadro di S. Bartolomeo per ordine di Mons. Vignoli Vescovo di S. Severino per haver gli uomini della villa demolita la chiesa di S. Bartolomeo anticamente parrocchiale della villa che era situata vicino al fosso nella strada che conduce alla città. [...] Li 23 settembre 1764 fu messo il quadro, o sia ochio sopra il quadro di S. Antonio, dipinto S. Bartolomeo fatto fare dal popolo e gli costò scudi 2 e baiocchi 50 e in detto giorno fu fatto l'offitio di otto sacerdoti e lo elesse per protettore della villa, il tutto per devotione»<sup>46</sup>.

Di grande interesse è soprattutto un contenzioso per questioni territoriali tra la cura di Parolito e quella della cattedrale di S. Severino che aveva provocato liti e controversie tra i due parroci<sup>47</sup>. Alla fine, con l'approvazione del Vescovo Mons. Giuseppe Vignoli, fu raggiunto un accordo amichevole per la definizione degli ambiti parrocchiali e ne fu redatto pubblico istrumento dal notaio e cancelliere vescovile Saverio Acciaccaferri<sup>48</sup>.

Il 10 luglio 1748 l'arcidiacono Nicolò Beni e il canonico Severino Nicola Martinozzi, come deputati del Capitolo Antiquiore, e Giovan Battista Baleani parroco di Parolito, si obbligavano di osservare diversi patti e capitoli che avevano lo scopo di definire con chiarezza le rispettive giurisdizioni. A maggiore salvaguardia dell'accordo, fu allegata all'istrumento una pianta del confine tra le due parrocchie delineata qualche giorno prima dall'agrimensore Severino Nicola Morichelli, la quale venne sottoscritta dalle parti in causa. In questa pianta, disegnata per la verità in modo approssimativo, è tracciato il percorso della strada che faceva da confine

---

<sup>46</sup> A.V.S., Cartella: *Pitino e Pallorito. Jura ed Inventari*, ms. n. 1012, Fascicolo: *Questo è l'inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni e pesi di qualsivoglia sorte della chiesa parrocchiale di S. Anna della villa di Pallorito, delle Compagnie ed altre chiese annesse alla suddetta chiesa di S. Anna, fatto da me sotto scritto curato il dì 13 novembre 1771: Salvo semper Gio. Batt. Baleani mano propria*, p. 3, p. 9, p. 11.

<sup>47</sup> Per le espansioni di giurisdizione messe in atto dal parroco di Parolito a pregiudizio della parrocchia della cattedrale si veda A.C.S., vol. LXX, *Libro delle risoluzioni prese e fatte dal Capitolo Antiquiore comunemente chiamato delli Sette, incominciato l'anno 1745, terminato l'anno 1782*, cc. 7v-8r. Un breve accenno a questa controversia è in R. PACIARONI, *S. Angelo del Vagliolo. Storia di una chiesa e di un toponimo*, San Severino Marche, 1993, pp. 13-14.

<sup>48</sup> A.V.S., *Instrumenta ab anno 1734 usque ad 1748*, ms. n. 1056, cc. 437r-438v, c. 432 (pianta). Copia dell'atto del 10 luglio 1748 con la relativa pianta è anche in A.C.S., vol. XLII, *Notizie sulla Parocchia della Cattedrale esercitata in S. Giuseppe di Borgo*, cc. 250r-253r.



tra le due cure e vi sono disegnate le abitazioni che ricadevano sotto l'una o l'altra parrocchia. Vi è anche la seguente legenda esplicativa:

«Strada che separa la cura di Pallorito con quella di S. Severino, la quale ha l'imboccatura dalla strada che va a Tolentino, cioè dirimpetto alla possessione del Signor Olivieri, e camminando per la strada che va alla chiesa di S. Bartolomeo e lasciando detta chiesa a mano sinistra, e da essa andando per la strada che va al Vaiolo, e dal Vaiolo andando per la strada che va a S. Angelo lasciando detta chiesa a mano sinistra, e di lì voltando per la strada sotto alla possessione della Madalena, che va verso Tribio e Caperzano, e da Caperzano andando per la strada che va al fosso di Castrica, qual strada e fosso fa confine e separa la cura di Pallorito con quella di S. Severino. E detta strada è di lunghezza passi 2484»<sup>49</sup>.

Questo percorso, come facilmente si può dedurre dalla lettura della nota e dalla visione della pianta, è sovrapponibile alla strada vicinale di uso pubblico che fino a pochi anni fa partiva dalle Casette di Parolito, attraversava la ferrovia nel passaggio a livello presso il casello (al Km. 53 + 643) e passando poi sulla dorsale collinare dell'Uvaiolo, si immetteva nella Strada Provinciale 502 per Serrapetrona proseguendo in direzione di Colleluce fino all'incontro del fosso di Castrica con il fosso di Bagno. Da qualche anno il passaggio a livello è stato soppresso e la strada interrotta.

La chiesa di S. Bartolomeo era situata al principio di questa linea di confine, nel punto in cui il breve tronco di strada, che si staccava dalla carrozzabile per Tolentino, si biforcava per andare o verso il paese di Parolito oppure verso la collina dell'Uvaiolo. Imboccando questo secondo percorso l'edificio sacro doveva sorgere sulla sinistra della strada, proprio all'inizio del tratto in salita, approssimativamente nell'area dove al presente si trova un'edicola sacra dedicata alla Vergine Maria ("la Madonnetta"). Nella pianta è pure disegnata la figura della chiesa, anche se in forma molto schematica, con la dicitura "Chiesa di S. Bartolomeo spettante alla cura di Pallorito"; doveva essere di modeste dimensioni con la facciata principale rivolta

---

<sup>49</sup> La parrocchia di Parolito terminava alla congiunzione del fosso di Bagno con quello di Caprezzano (che nella parte più a monte era detto di Colleluce e nella parte più bassa prendeva il nome di fosso della Maestà o di S. Bartolomeo). Ciò risulta con maggiore chiarezza da una descrizione dei confini della parrocchia di Parolito, redatta nel 1790 dal parroco D. Giovan Battista Baleani, che muove però in senso inverso rispetto a quella della pianta del 1748: «[...] seguitando per linea retta al fosso di Bagno, che imbecca in quello di Caprezzano, dal fine di detto fosso si prende la strada che si va verso la città di S. Severino, seguitando detta strada alla strada di S. Angelo, da detta strada al trivio detto della cava della pietra, e strada strada fino alla chiesa di S. Bartolomeo, seguitando la strada che porta fino a tutta la scotanara, la casa de Signori Olivieri è di questa cura». Cfr. A.V.S., *Divisioni di Parrocchie*, ms. n. 1060, parte II, fasc. XVI («Pallorito»), cc. n.n.

verso valle e la parete con la porta laterale allineata al bordo della strada; sulla facciata è visibile una finestrella quadrata e sul tetto si eleva un piccolo campanile a vela in cui è appesa la sua campana<sup>50</sup>.

Nel 1796, forse per il riaccendersi della lite tra la parrocchia di Parolito e quella della cattedrale, per ordine di D. Carlo Valentini, vicario generale del Vescovo Angelo Antonio Anselmi, il geometra Nicola Severini disegnò una nuova pianta del confine oggetto di contenzioso fra le due cure ricalcando la vecchia pianta del 1748 e facendovi alcune aggiunte di nuove abitazioni, come quelle allora chiamate “Case di S. Bartolomeo” e oggi denominate le “Casette”. Anche questa rappresentazione del territorio è assai grossolana, ma a noi interessa soprattutto riportare un promemoria che dava conto della mutata situazione di due chiese: «Si nota che tanto la chiesa di S. Bartolomeo quanto l'altra di S. Angelo indicate nella pianta 1748 presentemente sono dirute poiché di quella di S. Angelo non rimane vestigie e di quella di S. Bartolomeo una mera cappelletta»<sup>51</sup>.

### Il ricordo della chiesa scomparsa

Al posto della vecchia chiesa distrutta fu eretta a ricordo una cappellina sul luogo preciso dove era ubicato l'altare maggiore. Il Concilio di Trento aveva infatti raccomandato di demolire le chiese fatiscenti che non si era in grado di restaurare e di utilizzare i materiali per riparare altri edifici ecclesiastici, ma di lasciare sul luogo in ricordo una croce o un'edicola sacra, come segno di presenza religiosa più antica, che è sempre un richiamo di fede.

Una prima testimonianza della chiesa da poco abbattuta possiamo leggerla in una raccolta di iscrizioni settempedane, compilata nell'anno 1761 dall'erudito sanseverinate Bernardino Crivelli il quale così annotava a proposito della parrocchia di Parolito: «Il curato di questa parrocchia della villa di Parolito ha soggette alla sua giurisdizione quattro chiese, e cinque comprendendo ancor quella di S. Bartolomeo da pochi anni in qua diroccata, ed erettavi una picciola cappella, ove era l'altare». La cappellina era stata perciò edificata nel punto preciso ove un tempo era ubicato l'altare maggiore, ma nonostante la distruzione dell'edificio si era tuttavia salvata una breve scritta che viene così riferita dal Crivelli: «Nella chiesa finalmente di

---

<sup>50</sup> Forse proviene dalla demolita chiesa di S. Bartolomeo la campana, datata 1480, oggi presente sul campanile della chiesa di S. Anna, che non figura registrata negli inventari parrocchiali più antichi. Cfr. R. PACIARONI, *La più antica campana di Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2000, p. 19.

<sup>51</sup> A.V.S., Cartella: *Colleluce - Parolito*, ms. n. 11, Fascicolo n. 6, cc. n.n.



S. Bartolomeo, già diroccata e ridotta a cappella, che era l'altar maggiore, si legge dipinta la seguente iscrizione: *Hoc opus F(ecerunt) F(ieri) Chiriacus et Baltasar Cataldi 1470*». Tradotto in italiano il breve testo epigrafico suona così: «Ciriaco e Baldassarre Cataldi fecero fare quest'opera nel 1470», e verosimilmente indicava i nomi dei committenti che avevano fatto eseguire qualche ornamento nella vecchia chiesa<sup>52</sup>.

Qualche anno dopo si torna casualmente a parlare della chiesa di S. Bartolomeo, ormai sconosciuta e demolita, ma della quale doveva ancora restare il pavimento con la fossa che serviva per inumare i defunti. Il 6 febbraio 1775 fu ritrovato nel fiume Potenza, in località Pieve, il cadavere di una donna, Maria Petrini di 23 anni incinta di sette mesi, che si ritenne morta per un gesto di disperazione. L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei suicidi era di dura condanna col divieto dei funerali religiosi e della sepoltura in terra consacrata. Francesco Cippi, parroco di S. Giuseppe, riferiva che «perciò fu deciso da questo Mons. Illustrissimo Vescovo Prosperi indegna di sepoltura ecclesiastica e fu trasportato il suo cadavere nella chiesa diruta di S. Bartolomeo, un miglio incirca lontano da questa città, ed ivi fu tumulato, presenti Antonio Panzarani, Francesco Cedroni, Pacifico Pesci e Giuseppe Moresi»<sup>53</sup>.

Come abbiamo visto, il ricordo di S. Bartolomeo non era andato perduto insieme alla demolizione della chiesa a lui intitolata. Infatti, a spese degli abitanti di Parolito, nella parrocchiale di S. Anna era stato collocato un dipinto con la raffigurazione del santo apostolo ed inoltre ogni anno si continuava a celebrare la sua festa calendariale a fine estate, il 25 di agosto.

Il conte Severino Servanzi Collio (1796-1891), oltre ai numerosissimi saggi di arte e di storia che scrisse nel corso della sua lunga esistenza, sentì anche la necessità di registrare quanto accadeva nella città. Nel suo *Diario Settempedano delle cose più notabili* il nobile studioso annotò pressoché giorno per giorno, dal 1834 al 1889, fatti pubblici e privati, cerimonie religiose e civili, antiche costumanze, visite di

---

<sup>52</sup> B. CRIVELLI, *Inscrizioni esistenti nelle chiese e in altri luoghi pubblici della Città di Sanseverino, del suo Distretto e Diocesi*, ms. n. 54/A della B.C.S., pp. 111-113. Baldassarre Cataldi «de villa Paloliti», che doveva essere persona molto pia, il 29 marzo 1488 dettava il suo testamento essendo in procinto di partire in pellegrinaggio per il santuario di S. Antonio di Vienne in Francia: tra i vari legati destinava 10 soldi per la manutenzione delle chiese di S. Severino, S. Maria delle Cerrete (la Maestà) e S. Bartolomeo di Parolito. Cfr. A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, cc. 197r-198r. Vedi anche R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), p. 132.

<sup>53</sup> A.C.S., *Sextus Liber Defunctorum Paroecia S. Iosephi Sancti Severini ab anno 1770 usque ad annum 1802*, p. 34.

personaggi illustri, calamità naturali, rappresentazioni teatrali e così via, ma anche notizie minori di vita popolare come le feste o le processioni che si svolgevano nel corso dell'anno. In corrispondenza della festa di S. Bartolomeo fa più volte accenno a Parolito:

«Adì 25 agosto 1860, nella chiesa di S. Anna di Parolito si ricorda la festa di San Bartolomeo perché eravi in quelle contrade una chiesa intitolata a questo Santo Apostolo, la quale fu parrocchia della sudetta villa prima che fosse questa di S. Anna»<sup>54</sup>.

«25 agosto [1863] S. Bartolomeo, alquante messe nella parochiale di Parolito perché nel suolo Parolitano esisteva una chiesa dedicata a questo Santo, che diede nome al ponte detto di S. Bartolomeo sulla via che mette a Tolentino»<sup>55</sup>.

«Adì 25 detto [agosto 1865] S. Bartolomeo, festa nelle chiese parocchiali di Parolito e di Gagliannovo perché nel raggio di queste due parrocchie sorgevano due chiese intitolate a questo Santo Apostolo»<sup>56</sup>.

«Adì 25 detto [agosto 1886] S. Bartolomeo, col nome di questo santo abbiamo la contrada ...»<sup>57</sup>.

«25 agosto 1888, sabato, S. Bartolomeo apostolo. Sino a vari anni addietro eravi una cappellina nella strada che mette a Parolito [che] dava nome alla contrada. Ora la conserva il solo fosso sopra cui è stato fabbricato il ponte di trentacinque archi a due ordini»<sup>58</sup>.

---

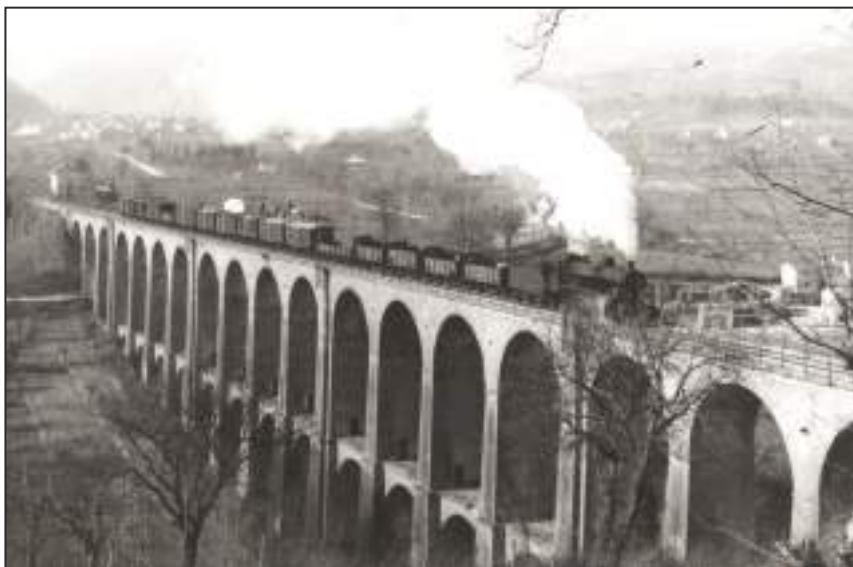
<sup>54</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1860*, ms. n. A187 della B.S.S., alla data.

<sup>55</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1863*, ms. n. A188 della B.S.S., alla data.

<sup>56</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1865*, ms. n. A188 della B.S.S., alla data.

<sup>57</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1886*, ms. n. A194 della B.S.S., alla data.

<sup>58</sup> S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1888*, ms. n. A194 della B.S.S., alla data. Pure due anni prima il Servanzi Collio aveva fatto accenno del viadotto ferroviario allora in costruzione in altre sue annotazioni: «Adì detto 4 ottobre 1886, sono stato al fosso di S. Bartolomeo per vedere quel ponte per la ferrovia da Sanseverino a Tolentino, che può dirsi ultimato. È a due ordini. L'inferiore è di archi 11 e il superiore di archi 18: merita di essere veduto»; «Adì 25 ottobre 1886, lunedì. Dopo il mezzogiorno di oggi disgraziatamente ed improvvisamente una delle armature del nuovo ponte ferroviario dopo il fosso di S. Bartolomeo ha precipitato in terra e sono caduti insieme alle pietre ed ai piccoli vagoni circa quindici individui, nove dei quali furono portati nel nostro Civico Ospedale e gli altri all'altro di Tolentino. Di questi uno morì poco dopo giunto, munito



*Vecchia locomotiva in transito sul viadotto di San Bartolomeo*

Stando a quest'ultima annotazione del Servanzi Collio, nel 1888 già da alcuni anni era scomparsa l'edicola stradale che ricordava il sito dove sorgeva la vecchia chiesa di S. Bartolomeo, ma in seguito era stata ricostruita e risulta segnalata pure nelle carte dell'I.G.M. del 1955. Poi però era stata di nuovo sconsideratamente abbattuta nel 1969 e così ne lamentavamo la perdita in un nostro articolo del 1975: «In occasione della costruzione di case popolari alle “Casette” di Parolito, l'edicola, testimonianza storica e religiosa di un tempo lontano, è stata vandalicamente fatta sparire sotto i cingoli delle ruspe»<sup>59</sup>.

Sul luogo era tuttavia rimasto il basamento della vecchia edicola che forse, originariamente, costituiva l'antico pilastro di sostegno della mensa eucaristica. Si tratta di un blocco di pietra calcarea compatta lavorata a scalpello delle dimensioni di m. 0,78 x 0,44 x 1,13 e del peso di circa 9 quintali e mezzo. La pesantezza del masso aveva impedito che fosse trasportato altrove e per diversi anni era rimasto abbandonato a terra; finalmente, nei primi anni Ottanta del secolo scorso il Sig.

---

dell'olio santo». Cfr. ID., *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1886*, ms. n. A194 della B.S.S., alle date.

<sup>59</sup> R. PACIARONI, *S. Bartolomeo di Parolito*, in «L'Appennino Camerte», n. 3 del 18 gennaio 1975, p. 4.



*Edicola nel luogo della scomparsa chiesa di San Bartolomeo*

Giancarlo Branchesi (1937-1986), che abitava in prossimità della vecchia edicola, provvide a sue spese a far rimettere in piedi il cippo di pietra e collocarci sopra una devota statua della Madonna.

Annamaria Micozzi Ferri, segretaria del locale Archeoclub, così annotava nel 1992: «La presenza del sacro edificio è ricordata anche da una piccola moderna edicola, posta su un più antico basamento di pietra, curata ed ornata di fiori, ma seminascosta da un cassonetto per i rifiuti. Viene spontaneo chiedersi perché, con tanto spazio disponibile, non si sappia avere un po' di rispetto per questi semplici segni di religiosità e di fede». A sua volta il sacerdote D. Quinto Domizi nel 1999 scriveva: «Una piccola edicola eretta vicino alla strada per Parolito, prima del ponte suddetto [per chi scende dal paese] resta probabilmente a ricordo del primitivo luogo sacro»<sup>60</sup>.

Poiché questo ricordo non vada perduto con il trascorrere degli anni, facciamo voti che dagli abitanti di Parolito, sempre molto sensibili e legati alle tradizioni religiose del loro paese, venga collocata sul basamento lapideo una piccola epigrafe a memoria del sito dove per secoli fu venerato l'apostolo Bartolomeo ed ebbe origine la più antica chiesa parrocchiale della frazione.

---

<sup>60</sup> A. MICOZZI FERRI, *L'Archeoclub in visita a Parolito*, in «L'Appennino Camerte», n. 39 del 3 ottobre 1992, p. 12; Q. DOMIZI, *Chiese che attendono: S. Anna di Parolito*, in «L'Appennino Camerte», n. 7 del 20 febbraio 1999, p. 16. Oltre questa edicola, il Domizi ne ricordava una seconda abbattuta alcuni anni prima che sorgeva poco lontano e che il popolo chiamava affettuosamente «S. Pacificittu» perché conteneva una statua del compatrono della città: «Ce n'era un'altra a destra della strada per Tolentino all'imbocco della comunale per Parolito, dedicata a san Pacifico, demolita durante i lavori stradali negli anni '80, per la cui ricostruzione non trova facile soluzione il problema di visibilità per il traffico stradale». Cfr. ID., *Riaperta la chiesa di sant'Anna di Parolito*, in «L'Appennino Camerte», n. 23 dell'8 giugno 2002, p. 17. Precisiamo che il Consiglio comunale, nella seduta del 27 ottobre 1967, aveva approvato un progetto redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune che aveva la finalità di aprire la visuale del primo tratto della strada di Parolito nell'incrocio con la strada per Tolentino. I lavori furono appaltati alla Ditta Biangi Ferdinando e furono portati a termine nel giugno 1969 (e in quella occasione fu necessario rimuovere l'edicola sacra non più ricostruita). Cfr. A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1970*, categ. X, fasc. 246/14. Segnaliamo inoltre la presenza di un'edicola moderna che si trova non lontano dall'abitato di Parolito, lungo la strada che porta a Cusiano. Fu eretta nel 1954 in onore di Maria Immacolata, in ricordo dell'Anno Mariano, per iniziativa del parroco D. Giuseppe Marinozzi che affidò l'incarico di eseguire il disegno al prof. Arnaldo Bellabarba e alla Ditta Soverchia di metterlo in opera. Cfr. *Parolito per l'Anno Mariano*, in «L'Appennino Camerte», n. 36 del 4 settembre 1954, p. 4.

Finito di stampare nel mese di maggio 2018.  
Stampato in Italia



